



PASSAGGI

L'Umbria nel futuro

Rivista semestrale di società e cultura

I.2019

MORLACCHI EDITORE

PASSAGGI

L'Umbria nel futuro

Rivista semestrale n.1/2019 (giugno)

Direttore responsabile

MARIA GABRIELLA MECUCCI

Comitato di redazione

ANTONIO ALLEGRA, RITA BOINI, MARINA BON VALSASSINA, UGO CARLONE, ANDREA CHIOINI, FABIO MARIA CIUFFINI, DOMENICO CIALFI, LUCA FERRUCCI, MARCELLO MARCELLINI, RUGGERO RANIERI (Coordinatore), GIANFRANCO RICCI, ANNA LIA SABELLI FIORETTI, SERGIO SACCHI.

Hanno collaborato alla cura redazionale di questo volume: per la sezione "Attualità" Maria Gabriella Mecucci, per la sezione "Dibattito" Ruggero Ranieri.

www.passaggimagazine.it

Abbonamenti: www.morlacchilibri.com/riviste

Realizzata con il contributo di



Fondazione
Ranieri di Sorbello

BIBLIOTECA, ARCHIVIO, COLLEZIONI D'ARTE

ISSN: 2464-9627

ISBN: 978-88-9392-100-8

Progetto grafico e impaginazione: Jessica Cardaioli e Francesco Montegiove

Assistenza redazionale: Eleonora Antonini

In copertina foto di © Gianluca Mencacci.

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotografica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di giugno 2019 presso LOGO S.r.l, via Marco Polo, 8 – 35010 Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

Editoriale

PASSAGGI MAGAZINE_5

ATTUALITÀ

M.G. Mecucci_NUOVA MAPPA POLITICA EUROPEA.

ITALIA, LA “GRANDE MALATA”_9

R. Ranieri_IL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO

E LE SFIDE DRAMMATICHE CHE CI ATTENDONO_17

A. Allegra_I PARADOSSI DEL SOVRANISMO_29

U. Carlone_...MA PIACE ANCHE AD UNA PARTE DELLA SINISTRA. CHE SBAGLIA_33

M.G. Mecucci_LA CRISI DEI VALORI DELL’OCCIDENTE_47

A. Faina_DEBOLEZZA E (POTENZIALE) FORZA DELL’UNIONE_49

M. Marcellini_L’UE E L’IMMIGRAZIONE IRREGOLARE_55

L. Ferrucci_COM’È STATA “COSTRUITA” L’EUROPA ECONOMICA E I SUOI LIMITI_63

F.M. Ciuffini_COME RIFORMARE IL LAVORO_85

F.M. Ciuffini_REDDITO DI CITTADINANZA ALL’ITALIANA_95

F.M. Ciuffini_TUTTI GLI ERRORI DEI NO TAV_101

G. Ricci_FONDI EUROPEI PER LA REGIONE: SONO PARECCHI E FUNZIONANO_107


A.L. Sabelli Fioretti_GEMELLAGGI: L’UMBRIA NE BENEFICIA SOLO A METÀ_111

DIBATTITO

M. Virili_TERNI, IDENTITÀ E RISCHI DI MARGINALITÀ_119

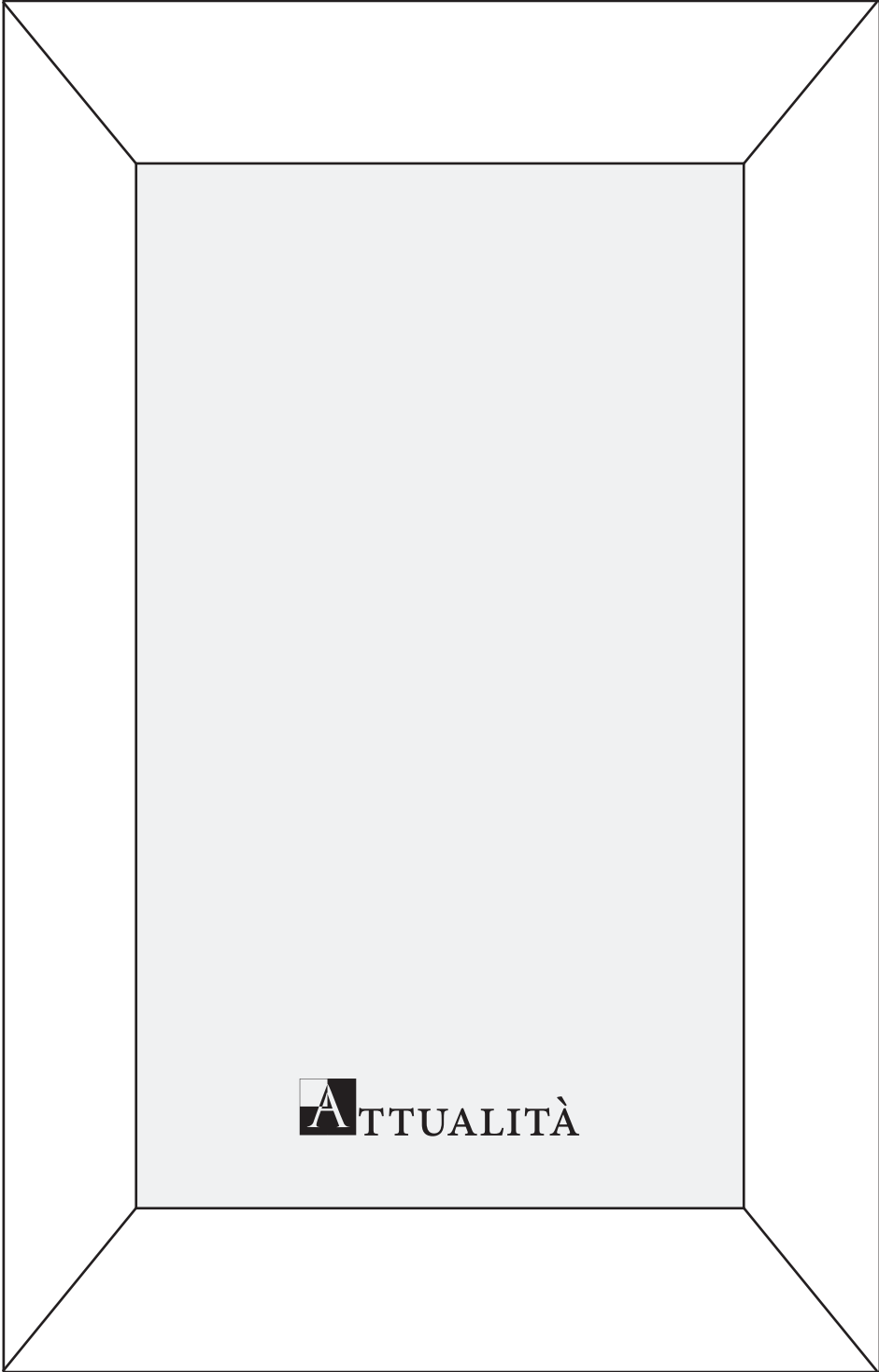
 TURISMO: TERNI E RIETI ALLEATE NEL PROGETTO EDEN

Intervista a Daniele Rinaldi e Paolo Massarelli, a cura di G. Paris_151

n Umbria è nato un nuovo sito internet di cultura e di riflessione politica. Si chiama PASSAGGI MAGAZINE (www.passaggi magazine.it): lo hanno fondato un gruppo formato da giornalisti, professionisti, intellettuali, insieme all'editore Morlacchi.

Il sito, strettamente legato alla rivista cartacea «Passaggi», di cui pubblica l'archivio degli articoli già usciti, affronterà grandi questioni di attualità, approfondendone i diversi aspetti. Abbiamo già dato ampio spazio ai temi dell'Europa e a quelli riguardanti la crisi, anzi il tramonto, della classe dirigente umbra, di cui il recente scandalo della sanità è un evidentissimo sintomo. In luglio interverremo di nuovo sul futuro dell'Europa alla luce dei recenti risultati elettorali. Pubblicheremo sul sito riflessioni riguardanti la nuova geografia politica del Vecchio Continente, le relazioni fra paesi e i problemi al centro del confronto in atto.

Il sito internet è nato con lo scopo di creare, insieme alla rivista cartacea, un polo di approfondimento culturale che contribuisca a dare spessore al discorso pubblico regionale, collegandolo al dibattito nazionale ed europeo.



ATTUALITÀ

NUOVA MAPPA POLITICA EUROPEA. ITALIA, LA “GRANDE MALATA”

Le elezioni europee ci consegnano una nuova geografia politica. Non si tratta però della rivoluzione evocata in campagna elettorale da Salvini, che avrebbe dovuto consegnare il Vecchio Continente nelle mani dei sovranisti. Questi partiti sono avanzati un po' ovunque, ma non hanno sfondato: la somma dei parlamentari dei tre raggruppamenti nazionalisti fa in tutto 171, sui 751 di Strasburgo, meno di un quarto. E anche se il PPE accettasse di fare un'alleanza con loro (ipotesi ogni tanto evocata anche da Berlusconi, ma bloccata dai popolari tedeschi e quindi parecchio improbabile), resterebbero in minoranza. La maggioranza che governerà l'Europa sarà costituita da popolari, socialdemocratici e liberali con la possibile aggiunta dei verdi. Questi due ultimi partiti hanno visto aumentare di molto i loro consensi.

Incredibile, a dirsi, ma mentre Macron perdeva – anche se di poco – lo scontro con Marine Le Pen, a livello europeo conquistava un ruolo di straordinaria rilevanza. Diventava cioè il leader del gruppo liberale

che è decisivo per governare a Strasburgo: una straordinaria rendita di posizione. E quindi un notevole potere.

Ma guardiamo con più attenzione la nuova mappa politica, utilizzando in primis l'articolo di Marta Dassù, apparso su la Stampa del 31 maggio 2019. Innanzitutto una notazione: «I partiti del vecchio europeismo sono relativamente in declino, a cominciare dalla Merkel. Ma esiste un nuovo europeismo che avanza: si tratta di liberali e verdi». Come vedremo più avanti queste due forze politiche hanno conquistato anche il voto giovanile. Quali aree geografiche sono i punti di maggior successo dei diversi partiti? Ecco l'analisi di Dassù:

Primo è il gruppo dei Popolari, anche se ha perso numerosi parlamentari, che vede però cambiare la sua geografia. Ha ceduto parecchi seggi fra i Big 5 (Francia e Italia, seguite da Polonia, Spagna e Germania), mentre ne ha guadagnati in Romania, Grecia, Ungheria, Svezia, Austria e Lituania). Di conseguenza il centro di gravità del Ppe appare ormai decisamente spostato a Est.

Questo spostamento ci sarebbe comunque, anche se Orbàn decidesse – cosa molto improbabile – di andarsene per entrare nel gruppo sovranista di Salvini.

«Secondo: socialisti e democratici – osserva Dassù – hanno perso la maggioranza dei loro seggi in Germania e in Italia, ma ne hanno avuti più del previsto in Spagna, Portogallo, Olanda, Bulgaria e Malta», mentre perdono in Finlandia e, anche se non di molto, in Svezia. «Il loro centro di gravità si è spostato dunque verso sud. La socialdemocrazia mediterranea?».

Quanto ai liberali, il loro successo si è concentrato in Francia, in Inghilterra, in Danimarca e, in misura minore, in alcuni paesi dell'Est. Quando se ne andrà Londra dall'Unione lo scettro di quel gruppo sarà quasi del tutto in mano a Macron – come sottolinea gran parte della stampa transalpina (da «Le Figaro» a «Libération»). I verdi hanno il loro baricentro in Germania e si estendono poi in Francia, in Olanda, in Belgio e in Irlanda. Insomma, Ovest e Nord. Il composito schieramento sovranista ha la sua base più forte in Francia, in Italia e in Polonia. Quanto al gruppo dove si ritroveranno i grillini comprende loro e Farage. Quando Londra lascerà l'Unione resteranno soli o quasi. Una sorte analoga – anche se in modo meno clamoroso – toccherà anche

ai sovranisti alla Salvini che non avranno alcuna sponda di alleanze all'interno del Parlamento europeo. Ed ecco dunque un primo, centrale dato politico nazionale che emerge dalle recenti elezioni: l'Italia con l'attuale maggioranza rischia di restare completamente isolata. Le sue due componenti non fanno parte di alcuna famiglia europea di peso. Nei gruppi che contano si ritroveranno infatti solo le opposizioni: Pd coi socialdemocratici e Forza Italia col Ppe. Una seria anomalia, a cui se ne aggiunge un'altra. Nel nostro paese sono pressoché inesistenti le due forze che potrebbero segnare il futuro dell'Europa: liberali e verdi. Non siamo dunque solo fuori dalla probabile maggioranza, ma anche da alcuni importanti trend politici. Questo insieme di riflessioni fa scrivere al «Foglio» che «è l'Italia il vero malato d'Europa: una malattia economica, politica e diplomatica».

I sovranisti si erano presentati come le forze del cambiamento, vuol dire che in Europa ha vinto la conservazione? No, le cose non stanno così e lo dimostra una lunga e articolata analisi apparsa su «Libération» per la penna di Laurent Joffrin. Innanzitutto, il quotidiano francese mette in evidenza che i due terzi degli elettori si sono schierati col fronte europeista. Poi sottolinea le divisioni di quello sovranista: tre gruppi con leader che hanno una diversa collocazione internazionale. Le Pen e Salvini sono infatti filorussi mentre i nazionalisti polacchi sono antirussi. «L'Unione – riassume «Libération» – è quindi una specie di moribonda in buona salute».

Ma lo spostamento sulla linea del cambiamento sarà trascinato – secondo il quotidiano francese – dai due partiti che si sono molto rafforzati: i liberali e i verdi. I primi

sono infatti per natura federalisti – scrive Laurent Joffrin – e proporranno progetti che andranno in questa direzione. Gli ambientalisti, legittimati dall'emergenza climatica e dall'attenzione delle giovani generazioni, chiederanno delle riforme profonde, che gli altri partiti – ormai sensibili alle questioni sollevate dai verdi – faranno fatica a rifiutare.

Macron inoltre, che possiede la golden share liberale, ha del suo una marcata sensibilità ambientalista. In Germania – come sottolinea il Die Zeit – si è verificato un vistoso successo dei verdi (oltre il 20 per cento) e non è difficile pronosticare che questa forza politica avrà una notevole

capacità di influenzare la politica del governo Merkel. La Cancelliera del resto in una lunga intervista concessa a Christian Amanpour, Cnn, ha dato molti riconoscimenti all'ambientalismo. In tutta la prima parte del dialogo con la giornalista americana si sofferma proprio su questo argomento.

È giusto – ha affermato Frau Merkel – riconoscere le conquiste dei verdi, che si fanno portavoce delle crescenti preoccupazioni dei cittadini su come affrontare i cambiamenti climatici. Queste problematiche sono una sfida anche per il mio partito: occorre dare risposte migliori e dire con chiarezza che siamo pronti a rispettare gli impegni presi.

E ancora:

È giusto che i giovani alzino la voce e facciano notare che le vecchie generazioni quello che sta accadendo e quali potrebbero essere le ripercussioni sul loro futuro. Non rimpiango affatto di aver abbandonato il nucleare... Abbiamo inoltre deciso di ridurre gradualmente la produzione di energia tramite centrali a carbone. Certo è una bella sfida rinunciare sia al nucleare che al carbone. Dovremo trovare delle soluzioni idonee. In Germania le rinnovabili rappresentano una percentuale già considerevole e ci proponiamo di aumentarla entro il 2030.

Come si vede, Merkel apre le porte ad alcune tematiche verdi e rivendica anche che la Germania ha fatto anche in passato scelte che andavano in quella direzione.

Se la Cancelliera è molto sensibile all'ambientalismo, un percorso analogo lo hanno imboccato tutte le forze politiche svedesi che hanno fatto in campagna elettorale molte promesse di intervento sui fattori che determinano i cambiamenti climatici. Proprio per questo forse il partito "verde" non ha preso molti voti come in Germania, in Francia e in Belgio: l'ambientalismo fa ormai parte del programma anche degli altri. Nella penisola scandinava comunque le forze politiche più votate sono state i liberali e i socialdemocratici (Svezia e Danimarca), e i conservatori in Finlandia. Nei paesi baltici non passano gli euroscettici, pur aumentando, e vincono moderati, popolari e liberali.

Il sovranismo è stato "contenuto": ha straripato però in Italia e in Francia. Nonché in Polonia e Ungheria. In tutti questi paesi la caratteristica principale dell'articolazione dei consensi è rappresentata dalla nuova divisione fra città, periferie e campagne. I partiti europeisti vin-

cono e talora stravincono nelle grandi città, nelle zone più sviluppate sia sul piano produttivo che su quello culturale. Perdono, lasciando ampi spazi di consenso per i nazionalisti, nelle periferie e soprattutto nelle campagne.

La stampa internazionale si sofferma sull'analisi del voto giovanile. Le Monde in un lungo articolo ne ricostruisce una vera e propria mappa. Prima di tutto c'è il grande successo degli ambientalisti in Germania dove il 34% dei giovani al di sotto dei 30 anni ha votato per i verdi, più del doppio di quelli che hanno dato il loro consenso alla Cdu e più del triplo dei "conquistati" dalla Spd. Entrambi questi due partiti prendono più voti nelle classi d'età mature e anziane. Penalizzata pesantemente l'estrema sinistra della Linke. Anche in Francia sono stati gli ambientalisti ad intercettare il voto giovanile ai danni del gauchiste Mélenchon.

Macron è andato molto bene nelle grandi città, mentre Le Pen nelle campagne, nei centri più piccoli e nelle periferie. In Italia i consensi giovanili sono andati alla Lega, ma – anche se in proporzione minore – al Pd. Da noi il Carroccio vince a man bassa in provincia, mentre il Pd diventa primo partito in parecchie grandi città.

In Inghilterra i filobrexiti di Farage vanno forte nei centri meno grandi, ma non a Londra, mentre i giovani hanno preferito votare per i liberaldemocratici e comunque contro la Brexit. Male i laburisti, malissimo i conservatori. In Belgio i ragazzi hanno scelto in larga maggioranza verdi e sinistra radicale, mentre nella Svezia di Greta – strano davvero – gli ambientalisti hanno perso anche tra i giovani. In Spagna il voto di questi è tornato verso i socialisti. Anche se i partiti nuovi, quali Podemos, Ciudadanos (destra moderata) e Vox (destra estrema) si sono assicurati tra i ragazzi percentuali maggiori che nelle altre classi di età. In Polonia infine bassa partecipazione degli elettori sotto i trenta anni, mentre il partito di destra di Jarosław Kaczyński ha costruito il proprio successo nella parte più arretrata e rurale del paese.

In generale si può quindi affermare che il voto giovanile si è concentrato in modo particolarmente marcato sui verdi e in parte sui liberali. E naturalmente anche su alcuni partiti di estrema destra: in particolare sulla Lega. Le campagne e le periferie hanno scelto in maggioranza i sovranisti, mentre le grandi città in larga parte dell'Europa hanno preferito lo schieramento di centrosinistra. Quello dei primi è il punto

più alto e già si sono sviluppati gli anticorpi per contenerli, oppure la minaccia populista resta ancora alta? Il politologo Yascha Mounk, uno dei massimi studiosi dei punti di crisi della democrazia, ritiene che il fenomeno sovranista non sia stato ancora bloccato e non lo sarà sino a quando le socialdemocrazie non riusciranno a fare una vera e propria “contronarrazione” del fenomeno migratorio. Sin qui solo verdi e liberali sono riusciti a fornirla, ma parzialmente. «La crescita degli ambientalisti – osserva Mounk in una intervista al «Corriere della Sera» – non è ancora una contronarrativa rispetto a quella dei sovranisti, è solo l'altra faccia della medaglia». Su questo grande tema deve dunque concentrarsi l'attenzione della sinistra moderata – quella più radicale è letteralmente implosa (caso Tsipras e Melénchon) – perchè «le domande decisive non sono più economiche ma socioculturali».

I nuovi equilibri politici emersi dalle elezioni europee fanno invece consigliare al politologo portoghese Alvaro Vasconcelos dalle colonne del quotidiano «Publico» la costruzione di una nuova alleanza europea fra liberali, socialdemocratici e verdi che in prospettiva non solo tagli fuori dal gioco politico i sovranisti, ma marginalizzi anche il Ppe. Di questo si comincia a discutere in più di un paese europeo, anche se la prospettiva per il momento appare lontana.

Uno degli editoriali del «New York Times» guarda al Vecchio Continente con occhio speranzoso. E giustamente nota:

È in corso un dibattito decisivo sul futuro dell'Europa e della democrazia. I partiti tradizionali hanno ricevuto un avvertimento: devono darsi una mossa. Allo stesso tempo, di fronte ad una partecipazione così appassionata a un voto per eleggere un'istituzione considerata distante e noiosa, non c'è motivo di disperare.

L'Europa ha parecchi e forti nemici, ma è ancora ben salda. Ora deve riformarsi.